



Mille pagine di annuario per le autonomie locali

ANNUARIO 1983 DELLE AUTONOMIE LOCALI, Edizioni delle Autonomie, pp. 1056, L. 29.000.

Più che un annuario, è un manuale. Uno strumento di lavoro insostituibile, come il regolo per l'ingegnere o la calcolatrice per il contabile. Dal 1960, puntuale, all'inizio di ogni anno, va a dare man forte agli amministratori locali, con le sue voci (quest'anno sono 68) che spaziano su tutti i campi d'intervento di Comuni, Province, Regioni ed enti intermedi. Fa parte a meno o rimpiazzarlo diventa sempre più difficile, per la mole veramente impressionante di informazioni e di documenti che riesce a immagazzinare e a sfornare all'occorrenza.

Guido Dell'Aquila

Una riflessione su Marx e il capitalismo maturo

I temi dei saggi di autori diversi raccolti in Marx, un secolo (Editori Riuniti, pp. 328, L. 15.000) sono quelli, comuni, su cui è sempre tornato l'ormai secolare dibattito sull'opera di Marx. Diverso però è il modo in cui queste tematiche sono state problematizzate e affrontate, rapporto che le riferisce alle questioni oggi emergenti nei paesi a capitalismo maturo, sia per il livello di approfondimento teorico e di criticità in cui sono stati calati questi temi classici dell'opera marxiana.

ri ripensa il classico tema del materialismo storico a un livello di problematicità che da un lato dissolve il tradizionale modo di presentare la concezione della storia in Marx (struttura-superstruttura, sconvolgimenti epocali dei successivi modi di produzione concepiti come tappe di un cammino lineare verso il comunismo ecc.), mentre, dall'altro lato, la trama del pensiero di Marx sulla storia è esplorata dentro quella dimensione critica-rivoluzionaria e, insieme, metodico-formale, che permette a Luporini di presentarla nella sua ben più ricca ar-

ticolazione e complessità, mostrata tra l'altro l'importanza in Marx dei concetti di ambiente storico e di forme ideologiche, del tutto di stinto quest'ultimo da quello di sovrastruttura politico-giuridica.

Piero Lovatelli

Tre storie americane

ROBERT COOVER, «La babysitter», Guanda, pp. 86, L. 7.500.

La letteratura americana non rappresenta più certo l'estro sprovincializzante a cui sacrificarono il proprio impegno intellettuale e la propria fatica di traduttori i nostri Pavese e Vittorini. Possiamo ben dire che da un provincialismo per indigenza siamo passati, grazie alla diligente opera di colonizzazione tuttora in atto, a un provincialismo per abbondanza. E l'invasione di prodotti culturali d'oltreoceano (dal serial televisivo al best-seller firmato, dalla cinematografia spettacolare alla collezione Harmony) è un dato concreto, verificabile nelle manifestazioni del gusto, nella faticosa e spesso vicaria produzione nazionale.



Soli con al fianco una morte svogliata

Nei racconti di Robert Coover, autore finora inedito in Italia, il dramma dell'uomo metropolitano

Il traguardo più produttivo a cui possiamo attingere ora è, insomma, una disposizione selettiva nei confronti del materiale letterario, una sorta di filologia del presente che, consapevole dell'evanescenza a cui l'opera è condannata dal clamore dell'omologazione culturale, sceglie le parole o, ancor meglio, lo stile che ci riguarda, la durevolezza, nonché la durata di talune esperienze di lettura.

«Ariva alle 7,40 dieci minuti in ritardo, ma i bambini Jimmy e Blissy, stanno ancora cenando, e i loro genitori non sono ancora pronti per uscire». La babysitter — Paul fece un passo in avanti sulla curva e fu investito da un camion — Un incidente pedestre dopo la prima battaglia. La solitudine degli eventi è speculare alla solitudine «barbarica» e metropolitana del personaggio: voci su nati, immagini su video.

«Un incidente pedestre dopo la prima battaglia. La solitudine degli eventi è speculare alla solitudine «barbarica» e metropolitana del personaggio: voci su nati, immagini su video. L'unico occhio che potrebbe disperatamente aprire uno sguardo comprensivo del mondo è quello del protagonista di Un incidente pedestre (un moribondo abbandonato sul ciglio di una

strada, costretto all'impudica immobilità di una morte che non arriva). E qui, in un capitolo, non può inquadrate altro che poche sequenze di realtà, dettagli di dettagli, mentre pesa impetuoso un cielo di pioggia, ritagliato in una prospettiva di edifici.

«Un incidente pedestre dopo la prima battaglia. La solitudine degli eventi è speculare alla solitudine «barbarica» e metropolitana del personaggio: voci su nati, immagini su video. L'unico occhio che potrebbe disperatamente aprire uno sguardo comprensivo del mondo è quello del protagonista di Un incidente pedestre (un moribondo abbandonato sul ciglio di una strada, costretto all'impudica immobilità di una morte che non arriva). E qui, in un capitolo, non può inquadrate altro che poche sequenze di realtà, dettagli di dettagli, mentre pesa impetuoso un cielo di pioggia, ritagliato in una prospettiva di edifici.

Un bel romanzo dimenticato ci salverà

Dopo 15 anni di saggistica la Guida editori approda alla narrativa «classica»

Come si risponde alla crisi del libro? Non basta diminuirne i titoli e scegliere meglio (misura del resto saggia se pur tardiva). Il crescente deficit di lettori lo si contrasta anche con una attenta cura dei prezzi, un opportuno dosaggio di straggio e fantasia. Sembra questa la «filosofia» della Guida editori, in uno scorcio di '83 che non promette un granché. Casa editrice napoletana medio-pirola, la Guida, che ha caratterizzato da 15 anni il suo catalogo con la saggistica, soprattutto critica letteraria, filosofia e storia, ora tenta infatti l'avventura della narrativa con una nuova collana, l'Archivio del romanzo. I primi tre titoli: «Il mistero di Edwin Drood» di Charles Dickens, «Le avventure del colonnello Jack» di Daniel Defoe, «Breve soggiorno in Milano» di Battistino Barometrom di Silvio Pellico saranno in libreria a fine mese.

«Ci muoviamo alla ricerca di romanzi — dal '600 all'800, con puntate nel '900 — che per qualche strano o misterioso motivo sono stati messi da parte negli ultimi anni». Un'operazione, continua Brunella Schisa, che si occupa della nuova collana, non andiamo a caccia dell'inedito, ma piuttosto del lapsus editoriale: di opere cioè non più ristampate o introvabili e reperibili solo in costose opere complete. Uno dei nostri primi libri, quello che presenta un Silvio Pellico non lacri-

moso ma ironico e acuto osservatore, è forse leggermente anomalo rispetto ad una linea che rifugge dalla ricercatezza e dall'«effimero», se pur nella migliore accezione del termine. È una polemica con altri editori? «No. Dico solo che talvolta troviamo, dentro a una veste grafica elegante, opere proprio inutili, mentre sono dimenticati classici che hanno inciso sulla formazione della nostra civiltà europea. Guardate ad esempio la sorte infelice di «I miserabili» di Victor Hugo: fino a poco tempo fa si trovavano solo edizioni non accurate, mentre quelle

IL MESE / poesia

Danno l'impressione di gambi recisi, di pagliuzze dorate vaganti, queste nuove poesie di Milo De Angelis (Millimetri, Einaudi, pagg. 39, L. 4000). Poche poesie raccolte in un volumetto (plaqueette, si potrebbe dire) che è certo parte di un più ampio lavoro, di un più ampio libro scritto dopo Somiglianza, uscito nel '76 e uno dei testi più belli di quegli anni. Eppure non è la leggerezza un carattere di questi versi, la cui densità, totalità metaforica, fa piuttosto pensare alla drammatica rinuncia a un ravvisabile senso possibile.

«Sono testi di impeccabile pulizia formale (seppure qualitativamente ancora distanti dagli esiti successivi), in cui le istanze di base condotte nell'ambito di un canzoniere classico (Ungaretti, forse Quasimodo), ma anche altre: Penna, ad esempio. Lo si nota dalla metrica, dal vivere e aprirsi del testo in begli improvvisi. Il linguaggio è

ancora al di qua del lapsus, del brillante momento ludico, degli allittamenti improvvisi praticati nel primo verso di questo poeta. L'ostinazione (1973); è un linguaggio più normale, piano, di cui forse Viviani torna ancora e ancor più. Di fatto lo strumento-voce dell'attuale De Angelis è perfetto, è di prim'ordine: è in condizione ormai di emettere un suono inconfondibile, ma, la musica che qui suona, non sempre arriva.

Giuseppe Bonavita, dopo l'opuscolo Corno sapirato (BUR, 1982), ci dà ulteriori indizi del suo essere poeta con un volumetto pubblicato nelle pregevoli Edizioni della Cometa (che, a proposito, meritano davvero un elogio per il raffinato lavoro grafico in questi anni). Il titolo è Quark (pagg. 62, L. 5000) e si rifà dunque a recentissime acquisizioni scientifiche; ma i testi sono di ieri e dell'altro ieri, in gran parte recuperi di un tempo giovanile. Ma Bonavita, a parte una minoranza e qualche boccione di sapore aspro o acerbo, è già Bonavita da subito, e scrive a vent'anni versi di notevole vigore (il mondo altro non è che la mia eresia, orecchia suppurata, / cava e acura, / con il silenzio che vi geme dentro).

Maurizio Cucchi

Dischi



MODERNA E la parola si mise a cantare

HANNS EISLER: Musica da camera / La Madre / Suites da musiche da film e Kleine Sinfonia op. 29 (L'Orestrea OLPFS 55018, OLPFS 55019, OLPFS 55020).

Ma Eisler non dovette aspettare l'incontro con Brecht per individuare la propria sottile, antimoniale concezione del rapporto parola-musica, come dimostrano i due lavori più significativi del primo disco. Qui colpisce l'accostamento dei Lied op. 2, che si presentano ancora come l'opera di un buon allievo di Schönberg con l'elegante ironia di Palmström (1924) (che fa uso dello «Sprechgesang» e doveva affiancare in un programma il Pierrot lunaire) e poi con un capolavoro come Zeitungsanschnitte (Ritagli di giornale, 1925-26), un ciclo di 11 brevi pezzi per canto e pianoforte, composti su testi di quotidiana banalità, con feroce sarcasmo nei confronti della grande tradizione del Lied, con esiti di incisiva ironia, di amara e lucida forza critica.

La vocazione ad una vivace e ironica eleganza caratterizza le pungenti pagine cameristiche strumentali. Ci comprese nello stesso disco, appartenenti anch'esse agli anni giovanili del rapporto con Schönberg e con la dodecafonia. All'ecclettismo, ai «montaggi» stilistici dello Eisler degli anni Trenta ci riporta il disco contenente le suites elaborate da tre colonne sonore e la Piccola Sinfonia op. 29 (1931). Quest'ultima è la parte più interessante, perché le musiche per film sottratte al loro contesto non ci sembrano sufficientemente autonome. Delle esecuzioni basterà dire che sono tutte eccellenti.



ROCK Una chitarra dal ritmo entusiasmante

ROXY MUSIC: The High Road - EG 2335 269 (PolyGram). PETE TOWNSHEND: Scoop - Atco (2 LP) 79-0063-1 (WEA).

Finita la tournée europea dello scorso settembre, approdati a Glasgow registrarono dal vivo all'Apollon quattro pezzi di questo mini LP (durata complessiva: 26 minuti); parlano dei Roxy Music, come qui vezzosamente sembrano preferire, i Roxy Music. Can't Let Go and My Only Love sono del vocalista Bryan Ferry, Like a Hurricane di Neil Young e Jealous Guy una nuova versione che il gruppo ha fatto della bella canzone di Lennon. Il capolavoro è il capolavoro, ma questa pregevole antologia offre notevoli motivi di interesse. È sempre interessante l'unica incisione finora esistente della Matthaus-Passion (compiuta nel 1966 e ora ristampata), da confrontare con il celebre capolavoro bachiano, che ovviamente la sovrasta. Va notata però la diversa impostazione di Telemann, il suo gusto per arie più semplici e concise, e la presenza di pagine di indubbio rilievo.

CLASSICA

Le affettuose melodie di Telemann

TELEMANN: Doppi e tripli concerti. The Academy of Ancient Music, dir. Hogwood (L'Orchestra Lyre DSDI 701) / Fantasia; Koopman, clavicembalo (PHILIPS 9582 073) / Matthaus-Passion, dir. Kiedel (PHILIPS 6768 333).

POP

Un cantante veramente «à la page»

JOAN ARMSTRADING: The Key - A & M 64912 (CBS); DAVID BOWIE: Let's Dance - EMI America 064-57035; DEF LEPPARD: Pyromania - Vertigo 6359 119 (PolyGram); GREG KHIN BAND: Kihnspracy - Beserkley 96.0224-1 (WEA).

È stato a così tanti maestri, Bowie, che adesso è persino difficile discernere nella sua musica ciò che è sempre stato suo e quanto, a propria volta, David può avere assunto da altri: in questo nuovo album, che lo vede collaborare con il fortunato chitarrista degli Chic, Nile Rodgers, Bowie appare, in ogni caso rivolgerne il proprio interesse a varie sezioni della musica giovanile, solo che comincio a suonare un po' classico piuttosto che innovante e qua e là il discorso sonoro sembra denunciare qualche lieve lunaggine.

Segnalazioni

RUFUS: Seal in Red - WB 32-3753-1 (WEA). Funky-dance-music nera-americana, fatta con grande humor che rivitalizza anche i passaggi obbligati di un genere con un gusto uso acchiattante parodistico della robototronic (d. i).